

Pasta, export in calo

Tra le singole regioni, bene Calabria, Campania e Valle d'Aosta

di **Roberto Faben**

Giornalista economico

Nei primi sei mesi del 2010, le esportazioni italiane di paste alimentari hanno registrato una contrazione del -3,6 per cento. Secondo i dati forniti dall'Istituto per il commercio estero (Ice), elaborati da fonti Istat, che comprendono anche le voci minori del cous cous e dei prodotti farinacei, il prodotto

transitato dall'Italia all'estero, nel primo semestre dell'anno, è stato di 706mila tonnellate, rispetto alle quasi 733mila dello stesso periodo del 2009. Dopo aver toccato vette di sviluppo da vera e propria locomotiva, con un valore della produzione che è passato dai 2,5 miliardi di euro del 1997 ai 6,1 del 2007

(+144 per cento), anche il settore delle paste alimentari, dunque, sta accusando i contraccolpi della crisi post-Lehman&Brothers, anche se bisognerà attendere i dati del secondo semestre dell'anno, per avere un quadro più chiaro della situazione. Nel 2009 l'export di paste farine dell'Italia, si era attestato su quasi 1 milione 454mila tonnellate.

L'export delle Regioni

Molto interessante, dall'analisi dei dati Ice, è la fotografia dell'andamento regionale. Non in tutte le regioni italiane che producono paste, infatti, l'andamento è sconsolante. Anzi, spiccano dati sovente molto positivi. Come quello della Calabria, regione che non occupa una posizione di primato dal punto di vista delle quantità di pasta prodotta, ma il cui export è cresciuto, nel primo semestre dell'anno, del 120 per cento. Crescita anche per la Campania, che occupa il primo posto della classifica dei produttori di pasta italiani, con il 19,6% della produzione nazionale. Con oltre 142mila tonnellate esportate nei primi 6 mesi dell'anno, ha manifestato un trend positivo del +4,2%. In Emilia Romagna, che, con una frazione del 19,1%, è il secondo produttore italiano, si riscontra invece, una flessione del -4,9% del prodotto esportato (complessiva-



Esportazioni della classe Ateco 2007 "Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili" per regione - Anni 2009-2010

(valori ^(a) in migliaia di euro e quote ^(b) percentuali sul totale Italia)

REGIONI	2009		2009	2010	Var. %
	Valori	Quote %	Gen.-Giu.	Gen.-Giu.	
Piemonte	112.069	7,7	60.278	43.052	-28,6
Valle d'Aosta	96	..	48	72	49,7
Lombardia	144.110	9,9	71.504	78.222	9,4
Trentino-Alto Adige	23.821	1,6	11.565	12.398	7,2
Veneto	208.137	14,3	105.207	97.670	-7,2
Friuli-Venezia Giulia	11.132	0,8	5.871	5.190	-11,6
Liguria	3.572	0,2	1.880	2.225	18,4
Emilia Romagna	277.532	19,1	140.573	133.656	-4,9
Toscana	87.075	6,0	43.389	35.058	-19,2
Umbria	28.584	2,0	14.961	10.816	-27,7
Marche	15.295	1,1	7.628	6.469	-15,2
Lazio	6.912	0,5	4.695	3.055	-34,9
Abruzzo	105.882	7,3	53.403	55.241	3,4
Molise	21.439	1,5	11.138	12.829	15,2
Campania	284.213	19,6	136.630	142.388	4,2
Puglia	86.378	5,9	44.548	49.370	10,8
Basilicata	15.821	1,1	8.204	6.681	-18,6
Calabria	3.965	0,3	1.428	3.144	120,2
Sicilia	14.940	1,0	8.114	7.162	-11,7
Sardegna	2.710	0,2	1.893	1.570	-17,0
Regioni diverse e non specificate ^(c)	80	..	8	41	408,5
Italia	1.453.763	100,0	732.965	706.312	-3,6

Fonte: ISTAT - Data warehouse commercio estero

^(a) Dati provvisori.

^(b) Le quote sono calcolate rapportando i valori delle singole regioni al totale Italia.

^(c) Comprende anche le regioni i cui valori sono oscurati ai sensi della normativa sul segreto statistico.

mente oltre 133mila tonnellate). Fra le altre regioni ai primi posti per quantità prodotte, il Veneto perde il 7,2%, mentre Lombardia (+9,4%), Abruzzo (+3,4%), Puglia (+10,8%) e Molise (+15,2%), evidenziano un trend che va molto al di là della mera tenuta.

Da notare è anche il risultato della laboriosa e spesso sorprendente Valle d'Aosta, la più piccola regione italiana, che pur mantenendo livelli produttivi molto bassi, nella prima parte del 2010, ha avuto un aumento delle esportazioni di quasi il 50%.

Assodato il fatto che gli spazi di crescita delle vendite dei pastifici

sul mercato italiano sono piuttosto limitati (l'Italia è il primo Paese europeo per consumi pro-capite di pasta, mediamente 27 chilogrammi annui fra il 2006 e il 2009), occorre continuare a puntare sull'export per un settore nel quale convivono grandi player industriali e, soprattutto, micro-aziende artigianali, e raggruppa circa 30mila addetti, con 6mila imprese, disseminate nella penisola, che producono paste secche e fresche, ripiene, cotte e già preparate, compresi i cous cous. Anche la comparazione con il livello europeo, manifesta numeri altamente significativi per l'Italia, dato che

nel Paese si concentra il 76% delle imprese continentali e si realizza il 63% della produzione.

La ripresa dell'export, soprattutto in quelle regioni che stanno manifestando rallentamenti, è importante anche in un'ottica di filiera, dato che il settore pastario italiano è inserito in un network produttivo che coinvolge quasi 200 molini e un'ampia fetta dell'agricoltura nazionale, in grado di produrre, come è accaduto nel 2008, prima del crollo del prezzo dei cereali dopo la loro rapida escalation, oltre 5 milioni di tonnellate di frumento duro.

Roberto Faben